

## Medici calabresi pubblicano studio per un innovativo approccio chirurgico per il bypass aortocoronarico

Date : 4 agosto 2020



Con una pubblicazione su JAMA - tra le riviste mediche più rilevanti al mondo - i Cardiocirurghi dott. Nasso e dott. Speciale, dopo 10 anni di studi clinici, hanno dimostrato l'efficacia della nuova metodica che fa vivere meglio e più a lungo i pazienti che hanno subito infarti e necessitano di bypass.

Il bypass coronarico (CABG - Coronary Artery Bypass Graft) è il più comune intervento di cardiocirurgia, rappresenta circa il 25% del totale delle operazioni cardiocirurgiche. Viene eseguito a causa di occlusioni o stenosi (restringimenti) delle arterie coronarie, i vasi sanguigni che portano al cuore l'ossigeno e il nutrimento e consiste nel creare delle vie alternative per permettere al sangue di arrivare correttamente al cuore. Dopo 10 anni di studi clinici, per confermare l'efficacia di una nuova procedura di bypass aortocoronarico, è stato pubblicato un articolo scientifico sul "Journal of the American Medical Association" (JAMA), la più importante rivista medica degli Stati Uniti e tra le più rilevanti al mondo. I medici di origini calabresi, il dott. Giuseppe Nasso, responsabile dell'unità operativa di Cardiocirurgia ad Anthea Hospital di Bari, e il dott. Giuseppe Speciale, responsabile delle Cardiocirurgie di GVM Care & Research, hanno infatti condotto uno studio internazionale multicentrico (in collaborazione con altre strutture ospedaliere) che si è rivelato una pietra miliare nella tecnica del bypass aortocoronarico. Il team che ha visto una collaborazione medica internazionale, denominato "Radial Investigators", di cui il dott. Nasso è uno dei fondatori assieme al prof. Mario Gaudino della Cornell University di New York, ha dimostrato come l'utilizzo dell'arteria radiale nel bypass aortocoronarico risulti estremamente vantaggioso rispetto all'utilizzo della vena grande safena.

I primi risultati dopo un follow-up di 5 anni furono pubblicati sul "New England Journal of Medicine" ed ora gli autori dello studio hanno dimostrato e pubblicato, a distanza di 10 anni dagli interventi, come utilizzare l'arteria radiale per il bypass riduca il rischio di sviluppare nuovi infarti e soprattutto il tasso di mortalità per cardiopatia ischemica nel tempo. "Abbiamo concluso che questo approccio permette al paziente non solo di vivere meglio nel corso degli anni successivi, ma soprattutto di vivere più a lungo, questo perché si riduce l'incidenza di nuovi infarti e

di essere sottoposto a nuove procedure di rivascularizzazione miocardica – commenta il dott. Nasso –. L’arteria radiale, infatti, al contrario della vena safena, anche dopo tanto tempo rimane funzionante, mentre la vena grande safena tende purtroppo a chiudersi”. Diversamente dagli altri muscoli, il cuore non si riposa mai e richiede un apporto di nutrimento costante. Un intervento cardiocirurgico di bypass aortocoronarico è un intervento al cuore definito salvavita. Anthea Hospital di Bari – una delle sedi in cui lo studio è stato condotto – è tra i centri italiani all’avanguardia su questo tipo di intervento e nell’utilizzo delle tecniche minimamente invasive e robotiche, attraverso le quali è possibile eseguire un intervento di rivascularizzazione miocardica senza sternotomia (cioè il taglio al centro del petto) e senza fermare il cuore, cioè di eseguire l’intervento “a cuore battente”. Oggi tali metodiche in mani esperte sono sicure ed il paziente ha l’enorme vantaggio di un rapido recupero post-operatorio.